

Racconti Samanta Schweblin è una scrittrice argentina che vive a Berlino e nei suoi lavori forza costantemente i confini della realtà. Nel suo nuovo volume entra in sette abitazioni: sette incursioni che diventano altrettante storie

A casa propria ci si può anche perdere

di CARMEN PELLEGRINO

L'avevamo conosciuta attraverso i due suoi romanzi, *Distanza di sicurezza* e *Kentuki*, pubblicati in Italia nel 2017 e nel 2019 e accolti, soprattutto il secondo, da pareri discordanti. Samanta Schweblin, scrittrice argentina di stanza a Berlino, è stata indicata nel 2010 dalla rivista «Granta» tra i migliori scrittori in lingua spagnola sotto i 35 anni: riconoscimento significativo per un'autrice che fino ad allora aveva pubblicato solo racconti. Del resto, proprio la forma breve sembra esserle più congeniale nella ricerca di «ritmo e tensione» per affacciarsi a quella che definisce «una realtà non comune».

Ma di quale realtà parliamo? Si potrebbe pensare a quella animata in maniera sotterranea, trasmutata perché ne emergano gli aspetti del non visto, del non sentito. Il mondo inventivo di Schweblin nasce certamente nel solco di una grande tradizione — ricordiamo almeno Julio Cortázar e Rulfo e le improvvise accensioni, nei risvolti dei loro scritti, di frammenti di infinita apertura — ma si muove ormai con disinvoltura in territori «di nessun dove», in cui si è già oltrepassato il fantastico per giungere, anche attraverso deformazioni e volute sproporzioni tra gli elementi, alle manifestazioni dell'umano, alle nebbie delle mente.



Se con il romanzo *Kentuki* ci aveva messo dinanzi alla eventualità — nemmeno tanto remota — che un tenerissimo peluche elettronico, in foggia di drago o topo, di corvo o coniglio e con una videocamera installata al posto degli occhi, governasse la nostra vita e determinasse le nostre relazioni, aprendo a forme inedite di intimità e a una gragnola di pericoli e ossessioni; e poi, in *Distanza di sicurezza*, veniva mostrato il rischio di superare la distanza variabile che ci separa cautamente da qualcuno, mettendoci dentro le lacerazioni di una donna ricoverata in ospedale a seguito di un corpo a corpo con i suoi fantasmi, ma che ritrova forza nel dialogo ingaggiato con un bambino che le siede accanto; è con i racconti di *Sette case vuote*, nell'accurata traduzione di Maria Nicola, che Samanta Schweblin rivela la sua bravura, accresciuta dalla capacità di raccontare il reale

allontanandosi dal realismo. Non a caso la raccolta ha ottenuto il Premio di Narra-

tiva breve Ribera del Duero.

Sette storie, dunque, che hanno come cardine altrettante case. Sette emergenti vicende, introdotte dai versi del poeta e scrittore cileno Juan Luis Martínez (1942-1993), tratti da *La desaparición de una familia*: «Prima che la sua bambina di cinque anni si smarrisse tra la sala da pranzo e la cucina, lui l'aveva avvertita: questa casa non è né grande né piccola, ma alla minima distrazione spariranno i segnali lungo la strada, e di questa vita, a quel punto, perderai ogni speranza». Sette vi-



**Fisica e metafisica
Affiorano legami con
l'elemento irrazionale, si
scoprono commerci con la
natura dell'invisibilità che
arricchiscono il reale**

te che diventano quattordici o ventuno e si potrebbe continuare moltiplicando, assieme alle vite, fantasmi e aberrazioni. Storie che si leggono nutrendo la bella illusione di non farne parte, ma che finiscono per essere lo spietato specchio in cui non vorremmo guardarci.

C'è da dire che non tutti i racconti raggiungono la stessa efficacia, non tutti riescono nella spiazzante ellissi del vissuto per mostrare ciò che altrimenti risulta inafferrabile, ma tutti chiedono di essere percorsi di nuovo, dopo una prima lettura.

La selezione si apre con una vecchia madre che costringe la figlia a girare per le case degli altri, a spiare le vite, a guardarne i salotti, gli arredi di legno pregiato; tutti ben alloggiati, gli altri, e chissà dove trovano gli oggetti che espongono: «Sua madre è di nuovo in casa mia», protesta la donna nella cui casa la guardona entra più volte, «sua madre vuole sapere come faccio a permettermi i rivestimenti in pelle di tutti i miei divani», e così proseguendo, di violazione in violazione, fino alla sottrazione di un oggetto e all'in-

terramento in giardino della curiosa re-furtiva.

Nel racconto più riuscito, *Il respiro cavernoso*, un'altra anziana donna è in lotta con la sua mente, chiusa nella casa dove

i



SAMANTA SCHWEBLIN

Sette case vuote

Traduzione di Maria Nicola

SUR

Pagine 140, € 15

L'autrice

L'argentina Samanta Schweblin (Buenos Aires, 1978) vive a Berlino e scrive in spagnolo. In Italia sono già usciti i racconti *La pesante valigia di Benavides* (Fazi, 2010) e i romanzi *Distanza di sicurezza* (Rizzoli, 2017, volume riproposto l'anno scorso da **Sur**) e *Kentuki* (uscito sempre per **Sur** nel 2019). Su «la Lettura» #459 del 13 settembre 2020 di Samanta Schweblin è uscita la conversazione con il fotografo argentino Pablo E. Piovano, a cura di

Alessandra Coppola. Un tema contiguo a quello dei racconti di *Sette case vuote* tocca il nuovo romanzo di Andrea Bajani, *Il libro delle case* (Feltrinelli). E sul tema dell'abitare hanno discusso su «la Lettura» #497 del 6 giugno scorso Alessandro Baricco, Laura Boella ed Emanuele Coccia (conversazione a cura di Alessia Rastelli)

L'immagine

L'interno de *La casa infinita*, il padiglione dell'Argentina alla Biennale di Architettura di Venezia 2021 (fino al 21 novembre) curato da Juan Falú e Gerardo Caballero



